



RIFORME

L'ITALIA

NAZIONALITÀ

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

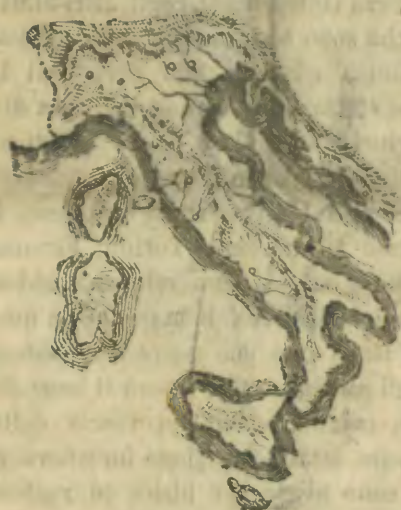
Il Giornale L'ITALIA, si pubblica ogni Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente, è

Per un anno.	Paoli Toscani 24	Franco di posta per
Per sei mesi.	14	tutta la Toscana, e
Per tre mesi.	8	franco fino ai confini
Per un numero.	1	per fuori di Toscana.

S' inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a quello di due crazie per linea di colonna.

Le Lettere ec. dovranno dirigersi franche alla Direzione del Giornale L'ITALIA — Pisa, Lungarno N.º 699, a terreno.



Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in Pisa alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Libraj Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. R. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Libraj, Via Grande N.º 45.

A LUCCA, da Martino Polli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Direzione del Giornale — L'ITALIANO —, e alla Direzione delle Gazzette.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, alla Direzione del Giornale — L'AUSONIO —.

Rue Jacob, librairie agricole N.º 26.

A LONDRA, presso Rolandi.

SOMMARIO

Lettera di Gioberti — Sull'occupazione di Ferrara, articolo del medesimo — Guardia Civica — Notizie Italiane — Pisa ec.

Il Piemonte.

Mio Carissimo Montanelli.

Ricorro al vostro Giornale, per notificare al pubblico una cosa che troppo importa al mio onore. In uno scrittarello di poche pagine, attribuito al Cardinal Cadolini Arcivescovo di Ferrara, e di cui io conosco soltanto la traduzione divulgata in un giornale francese, si citano parecchi luoghi del mio ultimo libro, che debbono rendere mal suono agli orecchi cristiani. L'autore, qualunque siasi, troncando ad arte tali luoghi e scorporandoli dal contesto, dà loro un senso alienissimo da quello che hanno nella mia scrittura e che risulta manifestamente dal tenore di essa. Altrettanto fece il sig. Lenormant in due lunghi articoli di un giornale francese; nei quali interpretando a rovescio e contro l'espressa intenzione del testo molti pezzi del mio libro, appone loro un significato irreligioso e temerario, o assurdo e ridicolo.

Proverò le falsificazioni del sig. Lenormant e dello scritto attribuito al Cardinal Cadolini in una nuova edizione dell'opera mia; e le prove saranno di tale evidenza, che non patiranno replica. C'è impegno formalmente la mia parola; il che non mi arrischierei di fare, se non fossi ben chiaro e sicuro del fatto mio. Ma siccome ci vorrà qualche tempo prima che la ristampa esca alla luce, credo opportuno di far precedere questa espressa e pubblica dichiarazione, affinché niuno sia indotto in errore dall'audacia incredibile degli avversarii. Non mi par probabile che lo scritto attribuito al cardinal Cadolini sia veramente di lui; e quando fosse, converrebbe dire, che sua Eminenza non abbia letto il mio libro e siasi affidata a qualche mano infedele per farne gli estratti. A ogni modo io mi stimo in debito di protestare altamente contro il modo indegnissimo, con cui i miei sensi sono travisati nella mia scrittura. Io riverisco la porpora; ma non credo che autorizzi nessuno a calunniar gl'innocenti; soprattutto in questi tempi umanissimi e sotto il Pontificato di Pio.

Gradite i sensi di alta stima e di affetto con cui mi dico.

Di Parigi, ai 17 di Novembre 1847.

Tutto Vostro
GIOBERTI.

Il seguente Articolo di V. Gioberti che sulla occupazione di Ferrara porta la luce di nuovi argomenti era stato diretto al *Contemporaneo*. La censura Romana ne rifiutò l'approvazione, ed è per questa causa che l'Illustre Autore ha concesso a noi di essere i primi a pubblicarlo.

Mentre siamo lieti di offrire ai nostri lettori un sì autorevole documento che ha in fronte un nome tanto caro all'Italia, ci contrasta il pensiero che alla stampa periodica romana che nacque sotto gli auspici di Pio IX fosse contraddetto di pubblicarlo.

Il prolungato soggiorno degli Austriaci in Ferrara e le nuove contraddittorie che torrono su questo articolo nei giornali debbono destar la solitudine degli uomini savi, e oltre la considerazione del presente, indurli a preoccuparsi eziandio dell'avvenire. Ciò poi pare tanto più opportuno, quanto che se non si tolgono le cagioni dei presenti disordini, il recesso dell'Austria non sarà che un palliativo del male; e l'Italia non avrà pace ferma né sicurezza ma tregua. Io le accennerò brevemente alcune avvertenze che mi vennero fatte in questo proposito, le quali essendo di lor natura generiche non mi sembrano intempestive qualunque sia per essere il corso momentaneo degli eventi e della fortuna.

I giornali degli Stati ecclesiastici e di Toscana, che perorano con tanto senno e amore di patria la causa comune, discorsero finora del caso di Ferrara considerando principalmente dal lato politico, e rappresentandolo come un'offesa fatta ai diritti nazionali e civili d'Italia o di Roma. E ben fecero, insistendo su questo punto come quello che è il più appariscente, e fornito d'immediata evidenza; e quindi eziandio il più atto a operare l'accordo e riscuotere il consenso universale dei parei e degli interessi. Ma esso non è il solo riguardo in cui la gran questione dell'indipendenza romana ed italiana debba esser ventilata e discussa; perchè nelle cose di Stato, il problema politico suol quasi sempre innestarsi in un problema religioso, che ne è la parte più viva appunto perchè più recondita, e come dir la radice ed il fondamento; nel modo che tutti i quesiti di filosofia s'inviscerano nel dogma teologico. Mi sarebbe facile il provarlo riandando le posizioni principali del giure moderno e mostrando come in ultimo costrutto i canoni principali di esso riduconsi a una tesi religiosa e ad un dettato di cristianesimo. Così nel nostro caso l'indipendenza politica di una nazione argomenta un'altra indipendenza tutta spirituale che ne è la base, cioè quella del culto divino, delle coscienze, e degli intelletti. Perciò siccome l'indipendenza civile arguisce la religiosa, così questa ha duopo di quella per essere e mantenersi, e un popolo non può civilmente dipendere da un altro, senza essergli più o meno suddito anche spiritualmente.

Ecco in che modo la nazionalità nostra si connette colla religione e quanto errino coloro che vogliono disgiungere l'una dall'altra. L'indissolubilità di tali due cose è la vera cagione che diede essere e incremento al dominio temporale dei papi, come ad un possesso e ad un dritto umano che si collega accidentalmente colle prerogative divine della Chiesa. La quale benchè sia una società spirituale ha però bisogno eziandio di tutti quei temporali sussidi che si richieggono ad assicurarle la libertà sua propria, secondo i tempi, i luoghi, il grado della vita e della cultura sociale, e le altre condizioni del suo essere sopra la terra. Considerato per questo verso il dominio temporale del Papa ci apparisce come una necessità religiosa o si parli dei tempi andati o di quelli che corrono presentemente. Inutile sarebbe il discorrere

dei primi, perchè oggi tutti gli spiriti assennati si accordano a riconoscere che quando una barbarie universale occupava l'Europa, o quando la civiltà nascente procreava coi grandi Stati le Monarchie assolute, che raccolsero nelle mani di pochi uomini tutti i poteri delle nazioni, la libertà religiosa ed ecclesiastica sarebbe ita, o almeno avrebbe corso gravissimi pericoli, se non fosse stata puntellata dall'indipendenza del territorio. Ora questa condizione di cose non è ai di nostri sostanzialmente mutata. I rischi della franchigia cristiana sono certo minori dal canto delle nazioni più incivilite; stante che tra i frutti della crescente cultura vi ha questo, che diventano di giorno in giorno meno possibili certe usurpazioni le quali una volta erano frequentissime. I popoli son governati dall'opinione; la quale è la più salda guarentigia dei dritti, quando è informata da gentilezza. Ma non tutti i popoli odierni hanno la civiltà, verbigrazia, degli Italiani, dei Francesi, degli Inglesi, e pogniamo che accadesse quando che sia un urto e conflitto di nazioni, io non vorrei sperar molto nella discretezza religiosa dei Cosacchi e dei Turchi. Peggio poi se si parla dei governi; durante ancora in molti di essi le due condizioni che li resero in addietro formidabili alla Chiesa. L'una si è la forma assoluta che fa spesso dipendere le pubbliche deliberazioni dai voleri di un individuo. Ora la volontà individuale essendo soggetta ad errore e variabile non può mai guarentire bastevolmente i titoli della giustizia. Ecco divario essenziale che corre tra i principi ed i popoli. Questi se sono innanzi nella cultura, procedono per opinione generale, che non può mai dare in fallo, quando è accompagnata dai civili progressi; onde opinione in tal caso sinonima con ragione. Quelli all'incontro operano per arbitrio, che anche nei buoni e savi può diventar capriccio e sopruso, non potendo mai l'individuo, in qualunque grado sia posto, averne umanamente il privilegio dell'inerranza. L'altra condizione si è quella bieca politica, che oggi ancor signoreggia in molti reggimenti; la quale ha l'occhio all'utile senza il giusto, al presente anzichè al futuro, agli interessi di pochi uomini anzichè al bene universale; e che quindi sostituisce come molle di Stato, la forza delle armi e la frode diplomatica al credito e alla giustizia. Stando le cose in questi termini, ciascun vede che sarebbe della libertà ecclesiastica, se non avesse altro presidio che la moderazione e la saviezza di certi principii. Quanto queste valgano anche al di d'oggi, la Polonia russa e la Gallizia ce lo dicono. Non farei certamente il torto al governo Francese di paragonarlo coll'Austriaco o col russo; ma il fatto pur troppo ci mostra che anche in Francia la civiltà non è giunta a tal segno di maturezza che renda impossibili i travimenti di chi regge e il suo disaccordo, almen momentaneo, dal senno della nazione.

Il dominio temporale del Papa è dunque necessario oggidì non meno che per l'addietro all'indipendenza della religione e della Chiesa. Ma certo esso non potrebbe sortire compiutamente il suo fine, se non fosse perfetto dentro e di fuori. La perfezione interiore di un dominio consiste nella forza di chi lo possiede; l'esterna risiede nell'integrità e nella pienezza della possessione. Forte poi è quel governo che ha i mezzi richiesti alla conservazione e all'aumento dei beni civili; i quali mezzi in sostanza si riducono ai buoni ordini e alle buone armi. E qui mi si permetta il notar di passaggio quanto s'ingannino coloro

che considerano le riforme di Pio, come una diminuzione della sua potenza; quasi che egli sia per lasciare ai suoi successori meno integro il potere che ricevette. Costoro muovono da un presupposto falsissimo, credendo che sia un indebolire la potestà del principe, il farle facoltà di prevaricare l'equità, e di offendere i sacri diritti de' popoli. La forza del potere consiste nell'uso ragionevole che se ne fa, e la sua debolezza nell'abuso; onde i limiti giuridici che impediscono tale abuso, non che scemare e debilitare esso potere, lo aggrandiscono ed avvalorano. La esperienza e la storia smentiscono gli assolutisti che ripongono nel difetto di freno la potenza del Principato. La Francia è oggi cento volte più poderosa che sotto Luigi quindicesimo, quando la signoria dispotica del suo precursore ebbe portati i suoi frutti. Che comparazione può farsi tra l'Inghilterra dei nostri e quella di Arrigo ottavo o anche di Elisabetta? Il dominio assoluto ed illimitato può dare una onnipotenza apparente e momentanea, come si vide in Napoleone; ma non dà mai stabile imperio, e non di rado coi propri eccessi uccide se medesimo. Né la cosa può succedere altrimenti; che la forza di un governo si fonda in quella della nazione; e una nazione non è forte se non è savia, armata e ricca. Or come si può aver senno e opulenza, senza buone leggi, buoni ordini d'insegnamento, d'industria, di commercio e di amministrativa? Come si può valere in guerra ed essere invincibile, se non si combatte per la Nazione e per la patria.

E d'altra parte, come mai tutti questi beni possono ottenersi e durare, senza bastevoli guarentigie civili? Lungi adunque che le riforme immortali incominciate da Pio tendano a diminuire il potere e lo splendore della tiara anche negli ordini temporali, esse lo accresceranno; onde il regnante pontefice avrà la gloria di compiere l'opera di Giulio, che fu il vero fondatore della potenza ecclesiastica nell'età moderna. E precludendo coll'ammirabile ordinamento del municipio romano alle guarentigie civili, egli tramanderà il trionfo a' suoi successori assai più glorioso, togliendo loro ogni balia di oscurarlo.

La pienezza e l'indipendenza del potere temporale del pontefice verso gli stranieri si fonda in gran parte su quella forza interiore che nasce dalle riforme. Imperocché gli stati deboli, poveri e ignoranti non sono che in apparenza franchi e padroni di se medesimi, quando in sostanza soggiacciono agli influssi, ai raggi alle minacce degli estranei e debbono ricorrere ai loro soldati e tesori per difendersi da chi gli assalta. Io non farò paragoni, e chiederò soltanto se fin d'ora Pio non è infinitamente più forte dei papi che lo precedettero? Ma la potenza interiore non basta ancora a tutelare la libertà ecclesiastica degli esterni, se non le si aggiunge l'indipendenza assoluta del territorio. E come mai questa può aver luogo, se i forestieri hanno il diritto d'invaserlo tutto o parte a lor piacimento? Ecco perchè la quistione di Ferrara è fondamentale per gli Stati ecclesiastici e conseguentemente per l'indipendenza della religione e della Chiesa. Altri potevano testè dubitare e stimar piccola cosa che un Principe di fuori inalberasse il suo vessillo in una fortezza degli altrui confini. Ma ora il fatto dimostra che mediante questo vessillo l'Austria può invadere brutalmente una città pontificale, insultare alla maestà del pontefice, e minacciar d'irruzione, di oltraggi, di guerra tutte le parti e sino al cuore e al centro de' suoi domini. L'indipendenza territoriale del Papa non può dunque esser piena e sicura, finchè l'Austriaco può aver presidio in Ferrara. So che il congresso di Vienna lo abilita ad averlo; ma so pure che Roma protestò altamente contro l'iniquo ostacolo. So che questo solo capitolo basta a mettere in compromesso la causa sacra dell'indipendenza

religiosa e ecclesiastica; la quale pure fu voluta (almeno in apparenza) da quel congresso, che riconoscendo nel Papa un principe libero, e tuttavia mettendogli il Tedesco armato in casa, contraddisse brutalmente a se stesso. Ma il male che si fece per abuso di forza può essere emendato per pacifico accordo; e tutti i principi cattolici hanno stretto debito di cooperarvi, per quanto hanno cura la religione che professano e la Chiesa a cui appartengono.

Se non che la piena indipendenza del territorio ecclesiastico non è ancora bastevole a porre in sicuro la spirituale franchezza di Roma, se non le si aggiunge l'indipendenza d'Italia. Il dominio della Chiesa è piccolo; e uno stato piccolo non può preservare la sua autonomia, se non si afforza collegandosi cogli altri Stati che lo circondano, e che sono seco omogenei d'interessi d'indole e di stirpe. Roma adunque non avrà mai la compiuta signoria di se stessa finchè non sarà stretta di nodi stabili cogli altri principi Italiani, e finchè questi non saranno egualmente immuni dalle forze e influenze straniere. Come mai Pio potrebbe imperiare veramente in Roma, se l'Austria avesse ai suoi cenni Torino, Firenze e Napoli? Perciò siccome l'indipendenza religiosa abbisogna della civile, e l'indipendenza di Roma importa quella di tutta Italia; così l'Italia non può essere indipendente se non è una per via di alleanze. Che se ora il bene dell'indipendenza non è comune a ogni provincia della penisola, serbinsi almeno intatte dal giogo forestiero quelle parti di essa che sono avute per libere in ragione di diritto eziandio dagli esterni. Comandi l'Austriaco sul basso Po, non sull'alto, nè sul Sebeto, o sull'Arno. Mantengansi netti dalle sue influenze, oltre il cuore, i due estremi d'Italia, che tanto importano per la postura, e gli eserciti onde sono privilegiati. Pensino iasonoma i principi Italiani che non si tratta solo della dignità e dei loro propri interessi, ma di quelle comuni credenze che debbono stare in cima de' lor pensieri; e che qual d'essi se la intendesse collo straniero, sarebbe traditore ad un tempo della fede e della patria. E come mai un tal sospetto potrebbe cadere su Carlo Alberto, Leopoldo, Ferdinando, principi religiosissimi?

Le conseguenze pratiche che nascono da questo discorso sono chiare e precise. La prima si è che l'indipendenza Italiana interessando non meno alla religione che all'Italia dee stare a cuore di tutti i cattolici, qualunque sia il grado la classe, la nazione a cui appartengono. Dee premere principalmente ai chierici e a coloro che fanno special professione di pietà religiosa; onde saria bene che certe sette avvezze a far gran rumore di zelo per la salute delle anime e le sane credenze, si rimanessero di astiare il risorgimento Italico e di plaudire al Tedesco. Ma se la conversione delle sette è poco sperabile, non mi pare irragionevole il confidare in quella dei governi e dei principi, che si pregiano di gentilezza. La causa di Roma non è pur quella d'Italia, ma di tutta l'Europa cattolica, e in specie della Francia privilegiata ab antico di essere il braccio della Cristianità, come l'Italia ne è il capo; e i Francesi d'oggi ben mostrano di ricordarsene. Mirabil cosa! In questo secolo di mollezza e apatia religiosa, e presso il popolo che tenne il primo grado nell'odio delle credenze, risorge l'antica fiamma; e operatrice di questo miracolo è la parola del Pontefice. Qual'è la nazione esterna che abbia con più amore salutati gli albori della redenzione Italica, e che faccia più sinceri applausi al gran nome di Pio? Resta solo per compier l'opera che alla nazione consuevono i suoi rettori. Se Luigi Filippo non vuol togliere alla sua Corona quell'aureola di Re Cristianissimo che glorificò i suoi predecessori, dee abbracciare il patrocinio di quella fede, che fregioli di tanto titolo. Nè a Roma si disconviene

accettare il favore eziandio degli esterni, perchè essa è madre comune, e può senza scapito del proprio decoro, invocare l'aiuto di tutti i suoi figli. E l'impresa civile di Pio si collega cogli interessi del nome cattolico non solo per la ragione allegata, ma eziandio per un'altra; la quale si è che il ristaurò di Roma temporale e le riforme indirizzate a produrlo, sono necessarie al di d'oggi per ravvivare la fede, rimettere in onore la religione, e apparecchiare la fine delle dolorose scissure e di quelle dottrine sconsolate, che travagliano l'Europa e rallentano il corso della civiltà!

Un'altra conseguenza pratica si è che quando per mantenere l'indipendenza Italica fosse mestieri ricorrere alle armi, l'uso di esse sarebbe santo e pietoso e la guerra che si piglierebbe dalle popolazioni cattoliche avrebbe un carattere religioso, e sarebbe, come dico una guerra sacra e una crociata. Guerre sacre chiamavansi dagli antichi quelle che si facevano in comune dai Greci per vendicare l'immunità violata del territorio di Delfo, oracolo e foro universale della loro colleganza. Guerra sacra sarebbe per tutti i cattolici quella che si muoverebbe a difesa dell'indipendenza di Roma, supremo oracolo della vera Religione, centro spirituale non della sola Italia, ma di Europa e del mondo. Le crociate del medioevo miravano al riscatto dell'antica Gerusalemme; laddove quella del secolo diciannovesimo, sarebbe ordinata alla liberazione di Roma, che è la Solima dei popoli redenti, e di tanto sovrasterebbe alle prime di gloria e di speranze, quanto alle sacre memorie dei tempi andati prevalgono i vivi interessi dell'età moderna. Nè si dica che io invoco nomi e cose vecchie che non hanno più credito; imperocché le idee non invecchiano, e rivivono ammodernate, come tosto ricevono una nuova forma dal loro connubio coll'incivilimento. Qual'è dunque il popolo tenero dei progressi civili che non benedirebbe l'impresa de' nuovi crociati? Qual'è il principe che oserebbe farle contrasto? Essa avrebbe il concorso perfino degli acattolici; nei quali cominciano a rinascere gli antichi spiriti, e si mostrano più gagliardi che le preoccupazioni invecchiate dell'eresia. Non vi ha stato eterodosso che ci sarebbe nemico, se già in esso l'error religioso non è suggellato e consacrato dalla barbarie.

L'ultima conseguenza si è che il buon successo della causa italiana non può mancare; onde nel nostro caso la giustizia dell'assunto importa la fiducia dell'esito. Niuno può dubitarne se non dubita delle promesse eterne che vennero fatte alla Religione e alla Chiesa. Anche il filosofo che discorre per esperienza può starsene coll'animo riposato; giacchè ad ogni modo il trionfo della civiltà cristiana è una legge universale del mondo. E in qual tempo l'adempimento di questa legge fu più visibile che al di d'oggi. Qual prova più salda e più splendida di essa che il regno di Pio? In cui brilla il carattere intrinseco e perpetuo del cristianesimo, che consiste nel vincere coll'idea la forza, e nel far gran cose con mezzi piccolissimi. Un principe inerme e padrone di un brano di territorio è il monarca più glorioso della terra; e da Filadelfia a Calcutta, da Londra al Capo di Buonasperanza risuona il contento delle sue laudi. Pio adunque compierà l'opera straordinaria che ha incominciata come tosto avrà il concorso di tutti gli altri Principi Italici. E il primo ufficio di questi per cooperare al Pontefice e partecipare alla sua morale potenza, si è d'imitarlo. Si specchino in lui e lo piglino a modello nell'arte di governare e beneficiare i popoli come già lo venerano qual maestro sovrano delle credenze. Imitino soprattutto quella lealtà e costanza d'animo incomparabile, che gli concilia l'amore e la fiducia universale. Pio fa toccar con mano che la politica astuta, versipelle, instabile, vacillante, delle età passate

IL PIEMONTE

(Contin. e fine V. Num. 21 22 23 24)

Vizio capitale di questo governo come già dissi è la mancanza di sistema, di principio dirigente; di essere un'anarchia di complicazioni le più bizzarre quando non sono le più oppressive. Quello che era permesso ieri, si proibisce oggi per ripetersi domani e riproibirsi il giorno appresso. E un'altalena perpetua di volere e di disvolere, un'esitazione, una debolezza, un temere puerile secondo l'animo del momento, l'impressione, le fasi della luna, la digestione più o meno perfetta. Mentre si dà lode e si conforta il Balbo alla stampa delle speranze, termometro della politica e risolutezza piemontese, non si ha la franchezza di osarne la stampa nello Stato. Se ne permette la libera introduzione e si crede in tal modo di aver data la scalata al Cielo. Lo stesso si fa coll'Azeglio, col Gioberti, con quanti direttamente o indirettamente ne solleticano l'amor proprio. Si applaude e si ha paura di farlo scopertamente. Oggi si permette lo spaccio dei libri di Gioberti, domani il vento è cambiato e si ordina a' censori di non permettere se ne citi pure il nome nè in bene nè in male; oggi se ne incide il ritratto con ampie approvazioni politiche e censorie, si annunzia sulla Gazzetta le quindici volte di seguito; ad un tratto si proibisce senza riguardo al danno dell'editore che ne ha fatte le spese. Oggi si dà coraggio a chiacchiere, a manifestare opinioni italiane; domani la reazione è completa e si va alla caccia di chi fosse ardito o semplice a segno di

credere che il giorno presente sia una continuazione del giorno di ieri. Con questa altalena di concessioni e di proibizioni, di tolleranza e di repressione si direbbe che abbiano assunto l'ufficio nobilissimo di agenti provocatori per meglio conoscere le disposizioni degli animi e aver agio a punire con durezza. Insomma par siansi proposti di risolvere il più terribile de' problemi; quello di far perdere la pazienza.

Che dire della Censura? Uno scritto prima di poter essere stampato passa allo staccio di tre censure: l'ecclesiastica, la politica, l'universitaria. Le scritture mediche e legali godono il favore di una quarta; le prime del protomedico, le seconde, di non so qual commissione sedente in Torino. Quali siano le attribuzioni de' Revisori o Censori nessun piemontese lo sa. Che l'esercizio ne sia iniquo, lo sanno tutti; e sanno inoltre che la sola censura russa può paragonarsi alla nostra. Alcuni famarelli fra' migliaia chiariranno meglio di quanto si potrebbe dire, questa onnipotenza censoria, lo spirito e la mente dell'istituzione; e se ne voglia affidato l'esercizio a creature dotate da Dio del primogenito almeno d'intelligenza e senso comune, o a Cretini, io non ardrei pronunziare; ben parmi che pel solo timore di comprometterli in faccia al governo non possa un uomo allegramente rendersi esoso e ridicolo. Un giornale di Torino stampava un articolo d'ingiurie di calunnie sconciissime contro la Sand. A questa slealtà dell'ignoranza pettoruta, un critico competente stimò debito di cortesia e di giustizia rispondere con un articolo ragionalissimo. Ma sebbene a detta del revisore non vi fosse parola nell'articolo di risposta che fosse contraria alle massime del governo e a' principi Cattolici, non si volle a niun patto permet-

tere la stampa, adducendo per ragione, che *interno a certi autori è meglio s'ignori la verità che li onora, perchè così non vien voglia di leggerli*. Un giovane scrittore penso di fare una buona azione scrivendo un'altalena istruttiva per il popolo minuto: il titolo era: *Almanacco de' poveri diavoli, scritto da un buon diavolo*. Non permetterò mai simili empietà, grida il censore fuori di se, e mi maraviglio che s'abbia tanta fronte da presentarle in censura. Domandate le ragioni dall'attonito autore, ecco la risposta che n'ebbe: l'aggiunto di *poveri a diavoli* indica compassioni per il diavolo che ogni buon cristiano deve detestare e maledire; l'aggiunto poi di *buono a diavolo* è una bestemmia contro Dio, perchè i diavoli buoni non ve ne sono e non possono essere. Un altro revisore s'ostinò a non permettere la traduzione di un brano della Messia di Klopstock perchè l'autore era protestante. Un altro ancora non volle che si dicesse sotto pena di proibizione che il latino è una lingua morta, e che sarebbe tempo che cessassero di scrivervi carmi latini, epigrammi latini, e altro latinerie che nessuno legge e sono uno saggio di retorica vanità. La censura vede allusioni dappertutto, vuol mettere il naso dappertutto, fin nel merito letterario degli scritti; ed è arrivata al punto di dubitare fin di se stessa e di ritenere mesi e mesi MSS. per aver agio a farli esaminare scrupolosamente da altri. Recentemente in Asti si fecero ritirare dopo stampati, i sonetti d'occasione per la festa di S. Secondo, perchè a Torino parve d'intravedere in un'apostrofe al Santo guerriero un'allusione all'Italia. Le compagnie drammatiche poi sono letteralmente disperate per continui intoppi della censura ed hanno contrasti infiniti per poter recitare. Non v'è Commedia, non v'è produ-

più non giova al di d'oggi; e che mancando del credito, che è la prima base della politica, come del traffico, non può nemmeno prometterci di buona fortuna.

Di Parigi ai 16 di Ottobre 1847.

VINCENZO GIOBERTI.

GUARDIA CIVICA

Quanto più si avvicina l'epoca delle elezioni della Guardia Civica, tanto più è necessario ricordare ai cittadini l'importanza dell'ufficio che son chiamati ad esercitare. Si scordino le divisioni dei partiti e si abbia in mira unicamente il vantaggio della istituzione, la quale per diventare scuola di civile disciplina ed apparecchio di nazionale difesa, ha bisogno di esser diretta da capi che abbiano intiera la fiducia del popolo, e sovrastino agli altri non per fortuna o per nome, ma per esercizio di pubbliche e private virtù. Non vi sia chi possa vantarsi di gradi ottenuti per intrighi, nè chi ricusi obbedienza agli eletti. Virtù e sapienza è ugualmente nel comandare e nell'ubbidire; e gli stati si reggono nei loro ordini quando appunto il comando non è un arbitrio sfrenato nè l'obbedienza una servitù.

Sulle elezioni della Guardia Civica pubblichiamo la seguente circolare, che ci sembra non contraddire in nulla alla liberalità degli altri ordini governativi. Avvertiremo soltanto gli elettori che della facoltà concessa loro dall'Art. 2. non vogliano usare troppo largamente. Tranne il caso di dovere eleggere un inetto, sarà sempre meglio che sia scelto chi ha il suo domicilio nel Quartiere della sua Compagnia, che non chi abiti in qualche remota parte, e si trovi così male atto a provvedere ai casi d'urgenza, ed alle altre occorrenze di servizio della Guardia Civica.

Illustrissimo Signore

In aumento alle Istruzioni colle circolari di questa Soprintendenza del dì 10 e del dì 15 corrente per le elezioni degli Ufficiali, Bassi-Ufficiali e Coposti nelle Compagnie della Guardia Civica, debbo significare a VS. Illustrissima per ordine comunicazioni con biglietto della I. e R. Segreteria di Stato di questo stesso giorno,

- 1.° Che alle adunanze elettive sarà necessaria la presenza almeno della metà più uno dei Componenti la Compagnia eleggente.
- 2.° Che le elezioni ai gradi d'Uffiziale potranno cadere tanto sopra militi della Compagnia che elegge, quanto sopra militi di altre Compagnie, purchè siano della stessa Comunità.
- 3.° Che le ferie dei Candidati dovranno formarsi coi militi che nel primo scrutinio riuniranno la maggioranza relativa di voti.

Pregandola a partecipare a chi occorre queste disposizioni per il puntuale adempimento, la invito ad accusarmi il recapito della presente da porsi in Uffizio d'Ordini, e mi pregio di segnarvi con distinto ossequio

Di VS. Illustrissima

Dalla Soprintendenza generale alle Comunità ec.

Il 25 Novembre 1847.

Sig. Gonfaloniere della Comunità di

Dev. Obbl. Servitore

F. TARTINI.

A compenso di alcune mendicate scuse che abbiamo udito affacciarsi da taluno per essere esonerato dalla Guardia Civica, riportiamo la seguente lettera, associandoci di tutto cuore ai sentimenti di vero patriottismo in essa espressi.

Illustrissimo Signore

Se la mia infermità rilevante mi impedisce servire alla Patria come Guardia Civica di questa Città trovo giusto però di dovere in qualche modo dare un contrassegno che nutro in petto animo Cittadino.

Sono pertanto colla presente a dichiarare a VS. Illustris-

ma che intendo di offrire, e sono pronto ad ogni suo ordine di pagare, Lire settecento a beneficio della Guardia Cittadina.

Mi astengo dal precisare l'uso che ne dovrà esser fatto, poichè professo la massima che al concetto della Unione Patria è ostacolo dissolvante la legge individuale dei Singoli; non saremo mai uniti e perciò nemmeno saremo forti, finchè la ragione di chi guida non è fatta propria da chi è guidato.

Debbo finalmente significarle che questa mia tenno offerta riguarda mo esclusivamente ed è affatto separata da qualunque siasi offerta che piacerà alla mia Famiglia di presentare.

Profito della contingenza attuale per dichiararmi con profondo ossequio.

Di VS. Illustrissima

Pisa 26 Novembre 1847.

Illustrissimo Sig. Sig. Prone Colmo

Sig. Gonfaloniere della Comunità di

PISA

Devot. Obbligat. Servitore

GIO. BATTISTA DELLA BIANCA.

Gentilissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

I sottoscritti fratelli Rossetmini Gualandri offrono per la Guardia Civica Pisana lire dugento da erogarsi nell'acquisto di fucili a percussione.

Inoltre Alessandro, il secondo dei fratelli suddetti non potendo in obbedienza alla legge vestire l'ambita divisa, perchè al R. Governo piacque affidargli l'onorevole incarico di soprintendente ad una R. Amministrazione, offre nel suo particolare di contribuire per due anni dal primo Gennaio 1848 a tutto Dicembre 1849, con una somma mensile di lire sei soldi tredici e denari quattro al mantenimento di una scuola di tiro, non senza esternare il desiderio che possa col mezzo di altre sottoscrizioni attivarsi al più presto possibile. Si dovrebbero in questa, secondo egli opinerebbe, esercitare al tiro Militi e non Militi con fucili con carabine, e con pistole nel modo da determinarsi da una Commissione che potrebbe essere nominata, previo il superiore permesso, dal Gonfaloniere della Città di concerto col Comandante la Guardia predetta.

Hanno intanto il bene di segnarsi

Di VS. Illustrissima

Pisa 26 Novembre 1847.

Devot. Serv.

GIUSEPPE ROSSELMINI.

ALESSANDRO ROSSELMINI.

La Deputazione autorizzata dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo fino dal dì 2 dello scorso Ottobre a raccogliere le offerte del Clero Secolare e Regolare della Comunità di questa Città mentre spera di presentare tra pochi giorni il risultato completo delle sue cure a favore di una Istituzione così santa così interessante alla Patria, si crede intanto in dovere di annunziare le seguenti già fatte offerte.

Di Lire tremila cinquecento dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo nostro.

Di Lire mille dai Reverendissimi Canonici Componenti la Massa Capitolare della Primaziale; alla qual somma saranno aggiunte le oblazioni particolari dei Canonici non iscritti al quindici, cui a tale scopo è incaricato di officiare un Canonico deputato.

Di Lire quattrocento dalla Venerabile Università dei Molto Reverendi Cappellani Beneficiati della Primaziale suddetta.

NOTIZIE ITALIANE

(Corrisp. dell'ITALIA)

ROMA (18 Novembre) — Il Papa era in grandissima agitazione quando il giorno 15 ricevè i Deputati; e il discorso che improvvisò trova la sua spiegazione nei fatti precedenti. Il partito retrogrado cerca ogni via di spaventarli: gli avevano detto che vi sarebbero state bandiere napoletane velate a bruno; che la bandiera Austriaca sarebbe stata fischiate; che il popolo voleva forzare le porte della Consulta e assistere alle discussioni. E incredibile la sua costernazione — questa fu l'origine e la causa di quelle parole sventuratamente da lui pronunziate perchè potranno trovare altrove ben diversa interpretazione. Di fatti il partito retrogrado se ne è impadronito per dar loro pubblicità e vedere di togliere al Papa quell'aura popolare che lo circonda. Anche l'indirizzo che la Consulta propose di fare al Papa, trovò in questo partito grande opposizione, e si tentò ogni via per impedire che il Papa lo ricevesse. Per altro la Consulta trionfò e soltanto invece d'indirizzo bisognò convenire che s'intitolasse Atto di ringraziamento.

Gli sarà presentato dai Presidenti delle quattro Sezioni. La prima discussione della Consulta sarà quella del Regolamento interno. Uno dei punti su cui i Consultori temono grave opposizione dal partito retrogrado è la pubblicità dei verbali. La censura non volle permettere ad un Giornale un articolo in cui si dimostrava la necessità di questa pubblicazione; lo che è manifestamente in opposizione colla legge del 15 Marzo che permette

la libera discussione delle materie amministrative. Quantunque la Commissione incaricata della riforma di questa legge assicurasse i giornalisti che per ora si sarebbe essa sola rigorosamente osservata senza riguardo allo circolare segreto, questo fatto dimostra il contrario.

Monsignor Massoni destinato a succedere a Monsignor Sacconi a Firenze non merita l'accusa che gli hanno fatta alcuni giornali di servire alle mene dei retrogradi. Egli gode la fiducia del Papa e del Segretario di Stato ed ha la stima del Conte Pietro Ferretti. Fu incaricato di trattare coll'Austria la delicatissima questione di Ferrara, e tanto il Papa quanto il Segretario di Stato restarono così contenti dell'opera sua che forse non gli permetteranno di andare al suo nuovo destino finchè la questione Ferrarese non abbia avuto il suo scioglimento.

25 Novembre. — Mons. Rusconi è nominato Presidente dello armi. Egli era Pro-maggiordomo. Non si sa che pensare di questo cambiamento: taluno lamenta l'allontanamento di questo Prelato dai Sacri Palazzi, poichè esso è il più deciso progressista fra i suoi Colleghi, e si teme la sia una vittoria degli intriganti che oggi più che mai lavorano, e forse, più che altra volta riescono, nei loro fini. Il pubblico è in gran diffidenza ed allarme, e se lo caso della Lunigiana non tenessero l'attenzione di tutti impegnata, avremmo realmente dei malumori. — Domani si radunano per la prima volta i Consiglieri Comunali. Sono cento — ed eleggeranno fra loro il Senatore, e Magistrati in tre, da presentarsi al Papa. Fra i cento appena una quarta parte ha l'adesione e il voto generale di stima e di fiducia. Essi andranno domani dal Papa, e vi sarà quasi la medesima funzione che ebbe luogo poi Deputati — Così almeno annuncia una Notificazione, ma alla vigilia di questo giorno solenne per Roma, sembra che Roma sia di tutto ignara. Oh! chi lo direbbe che questo è il popolo che festeggiava il 17 Giugno scorso! Tanto può il sospetto, e il timore!

Si annuncia da Ferrara imminente il ritiro dei Tedeschi — Si parla anche di possibile conciliazione per le cose di Lunigiana — Le notizie della Svizzera sollevano a buone speranze per quel povero paese, che non avea potuto ottenere una parola di pace.

Che si dirà dei nostri Deputati ai quali si tiene chiusa la bocca — Finora non si permette la pubblicità dei loro atti

Pubblichiamo la risposta che i Deputati delle provincie fecero alle parole di Pio IX, riserbandosi a parlare della Consulta Romana con quella ampiezza che merita l'argomento, appena avremo dei suoi atti sicure informazioni.

INDIRIZZO DE' CONSULTORI AL PAPA.

I Consultori di Stato sentono che il primo dovere come il più ardente loro desiderio, si è quello di unificare al trono della Santità vostra i ringraziamenti delle provincie donde furono chiamati, e di protestare, che unanime è la devozione, la riconoscenza e la fiducia che nell'alta mente e nel magnanimo cuore di vostra Beatitudine i vostri sudditi hanno riposto, i quali in mezzo agli omaggi che da ogni parte vi tributa la Cristianità ed il Mondo, traggono vanto e letizia d'essere da voi governati. Fino dai primordi del suo Pontificato la Santità vostra divisò di congiungere il progresso civile del secolo con gli eterni principii della Religione cattolica: concordia mirabile, la quale, mentre da una parte assicura alla Chiesa una maggiore indipendenza e prepara novelli trionfi alla fede, dall'altra parte arreca ai popoli conforto e salute, e chiama a novelli destini queste belle contrade.

La istituzione della Consulta è il maggiore dei benefici che la S. V. ha accordato ai suoi popoli. Per essa voi avete nuovamente associato i laici alla partecipazione della cosa pubblica, ed avete dato una di quelle garanzie stabili che non ledono le condizioni essenziali del governo Pontificale. Pieni di riconoscenza per la fiducia di che ci avete onorato, noi ci adopereremo di rispondere degnamente. E mentre non trascureremo ogni sforzo per cooperare alla difficile impresa del riordinamento dello Stato, faremo che la verità, e la verità sola, regni fra un padre così umano ed i propri figli. Confortati dalle benigne parole di vostra Beatitudine, e dalla benedizione che avete invocato da Dio sopra di noi, ci apparecchiamo ad esaminare francamente ed imparzialmente le materie importanti di pubblico reggimento, che ci saranno sottoposte, tenendoci lontani dalla timida inoperosità, quanto dalle smodate pretese. — Così saremo lieti di concorrere alla grand'opera di legislazione, che la Santità vostra ha già da assai tempo ordinato, e procureremo che la giustizia, l'eguaglianza civile, e l'uniformità sieno in tutte le parti di essa introdotte.

Nella Finanza sarà nostro debito di proporre i modi pe' quali possibilmente si ristabilisca l'equilibrio fra la spesa e la rendita, ponendo mente che questa derivi da un'equa ripartizione dell'imposta, ed affrettando l'opportunità di diminuire o di abolire certe tasse troppo gravose al povero, o che impediscano il rapido svolgersi della ricchezza nazionale. Sarà nostro voto che si accresca il credito pubblico, che senza offendere il diritto vengano tolti i monopoli, profittevoli agli individui, dannosi all'universale. E ammirando la stupenda opera vostra nella lega doganale Italiana aiuteremo ogni progresso verso la Libertà commerciale.

Nell'amministrazione interna ci studieremo di assecondare il nobile disegno della S. V. di volerci apportare moralità, economia e semplicità. E per quanto è in noi, daremo opera, affinché la gerarchia degli impieghi, congiunta in ogni grado alla responsabilità, divenga palestra del vero merito, mirando al fine che la S. V. accennava con la Istituzione degli Uditori di questa Consulta.

pericolose ingiuste: tolte le franchigie doganali e daziarie alla Divisione di Nizza non giustificate da titolo o merito qualunque. Rivocato l'innico editto sulle servitù militari di Alessandria. Gli Studenti rimandati per ignoranza agli esami non otterranno più biglietti regii che li creino avvocati. — Si renderanno i tribunali inviolabili, assumendo l'ammovibilità de' Magistrati — Tolti i privilegi di foro ed ogni qualunque giurisdizione privilegiata: ammessi i Valdesi e gli Ebrei al godimento del diritto comune. Considerando inoltre che il Codice civile parla sovente del godimento e della privazione de' diritti civili, e che questi non possono evidentemente consistere nella facoltà di testare, ereditare e pagar le contribuzioni, giacchè il Diritto sarebbe illusorio per la massima parte della Nazione, cioè pe' braccianti o pe' proletari, e privilegio esclusivo di chi possiede, così per una generosa riabilitazione, si riserva il re di resaturio migliorati e accomodati ai tempi quegli ordini antichissimi della Monarchia violati e manomessi intorno al 1360 dal fondatore della Monarchia assoluta Emanuel Filiberto e dai Successori, riformando in uno gli antichi Stati Generali del Piemonte e della Savoia, i Parlamenti del Monferrato, gli Stamenti della Sardegna e lo Assemblee de' Notabili della Liguria garantite dal Congresso di Vienna, come condizione espressa della riunione del Genovesato al Piemonte, i quali costituiranno una sola ed unica Assemblea deliberativa. Queste saranno le basi del Diritto Nazionale e la gloria del nostro tempo. Può egli essere tutelato il diritto privato dove non è ombra di diritto pubblico Jus privatum sub tutela juris publici latet? — Bacone che lo dice, e alla Sentenza di Bacone s'inchina tutta quanta l'Europa Civile.

zione che si salvi intatta dal capestro censorio. Ultimamente in Torino il revisore teatrale ombroso assai a ragioni dell'impiego che frutta assai bene, non permise a Gustavo Modena di recitare nel Saul quel verso dell'Atto IV — Con verga vil, con studi carmi — perchè aveva inteso a dire che lo recitava (naturalmente) con accento schernito! E il tribunale di Pilato: fanno quello che vogliono e non rendono ragione della loro volontà. Manco male quando non serbano biglietti villani ed insolenti agli autori rimandando i MSS.

Chi vorrà credere che in Piemonte, in una provincia italiana, non sia lecito parlare la propria lingua senza il permesso de' superiori? Non ischerzo: udite: Alcuni giovani di Torino in numero di circa 500 s'erano reciprocamente promessi di non parlare in pubblico e in privato e di adoperarsi presso i parenti ed aderenti perchè d'or innanzi smesso l'uso del dialetto non parlassero altra lingua che l'Italiana. La lodevole risoluzione annunziata con compiacenza dai giornali e accolta con favore dal pubblico, bastò a dar ombra ad un governo seccatore per essenza; epperò fatti chiamare gli audaci promotori di simile attentato, ed ammoniti acerbamente, ordina sia troncato sull'atto così stolto divisamento e non s'impedisca di parlare come ciascuno l'intende. Con queste glorie intanto si pensa di conseguire l'ammirazione e le simpatie degli italiani, cioè senza far nulla, senza cercar prima di meritarselo, col mantenere anzi tenacemente all'interno quegli ordini viziosi condannati dall'opinione, all'esterno quella politica di ossequio e di paura che fa scapitare qualunque causa.

Benedetto adunque il principe che riconoscendo ancora in

tempo quanto sia grande la soma de' mali vuol sgravarne finalmente il suo popolo. Ad esempio del Pontefice e del Granduca si sta elaborando una legge sulla stampa che metterà i Piemontesi in condizione migliore e più certa de' Toscani e dei Pontifici. Cassati per sempre i Governi militari, i Comandi di piazza col corredo delle infinite loro attribuzioni civili, politiche e giudiziarie, non subiremo più nelle nostre donne, nelle nostre stesse madri di famiglia l'onta e l'ignominia di vederle a ludibrio e vendetta esposte all'ingiuria sanguinosa di una visita forzata di chirurgia igienica come donne perdute. Non vedremo più de' pascià governatori pagar coll'arresto del creditore i propri debiti, o rispondere minacciando a querele sacrosantamente giuste e rispettosamente manifestate: che il governo ha diritto di fare, quello che vuole, di dire e di disdire, di mantenere e di non mantenere un contratto, di occupare le proprietà di chiesa e guai a chi ne dubita e osa lamentarsene. Non vedremo più conteso il diritto della proprietà quando al governo o ad agenti del governo torna conto appropriarsi ed impedire il libero uso che per ragioni di vicinato riesce loro d'incomodo. Né donne e ragazze oneste per trasullo di potere, e per gratificare raccomandati, rinchiusi senz'altre formalità nell'ergastolo delle donne di mala vita. Non vedremo protetti a spada tratta i giudici prevaricatori che della giustizia fanno bottega, senza voler ascoltare querele; perchè anche il querelarsi è sedizione. Non si faranno più leggi d'interesse generale o speciale senza consultar uomini competenti: si riformeranno i Comuni, i Consigli Provinciali, la Polizia, l'Amministrazione. Tolti i privilegi, le distinzioni di alcune provincie, che le preferenze son sempre

Inoltre gratissimo incarico ci sarà quello di fornire suggerimenti atti a render florida l'agricoltura, che è l'arte nostra primiera, e le altre industrie, riguardando sempre al benessere delle classi più numerose ed indigenti.

Quando vi piacerà d'interrogarci intorno alle cose militari, noi promoveremo il perfezionamento d'una truppa NAZIONALE fortemente organizzata e munita di tutti gli istituti accessori, sicché sia nucleo intorno a cui si raccolga questa Guardia Civica, la quale dimostra tanto zelo a difendere l'ordine pubblico, e, ove bisogni, la indipendenza del vostro Stato.

Intorno alle carceri ed ai luoghi di condanna porremo cura, che lungi dall'essere scuola di perversità, possano divenire mezzo di ravvedimento; e oltre la punizione e l'esempio, ritraggano, quanto è possibile, gli spiriti travolti alla morale ed alla religione.

Uno dei primi pensieri formati dalla S. V. anche innanzi alla Istituzione della Consulta di Stato era quello dei Consigli municipali e provinciali. E con ciò addimostava di scorgere nel riordinamento dei Comuni la base fondamentale delle riforme avvenire.

Sarà questo dunque oggetto precipuo delle nostre indagini, e ci sforzeremo di presentare alla S. V. quelle proposte che valgano a conciliare il massimo sviluppo delle istituzioni locali colla direzione suprema e colla forza del governo centrale.

I quali provvedimenti tutti, se saranno congiunti, come noi ci ripromettiamo dalla sapienza della S. V., ad un largo sistema di educazione e d'istruzione pubblica, e ad una polizia giusta e morale, che sorvegli, prevenga e soccorra alle necessità dei cittadini, noi abbiamo fede che potranno arrecare la sicurezza, la prosperità, la dignità di tutti i vostri sudditi.

Ma tanta e sì difficile impresa richiede, per essere compiuta, maturità di consiglio, lunghezza di tempo, ed intera quiete. Però noi confidiamo nella nobile tranquillità dei popoli a voi soggetti, che di se hanno dato prove sì belle e che vorranno aspettare con paziente fiducia da un governo forte del pari che benigno, i salutarî frutti di quei semi, che a larga mano avete gettato.

L'opera vostra, o B. P., non è a favore d'un ceto o di un ordine di cittadini, ma tutti abbraccia i vostri sudditi in un medesimo amore. Ed è tale che la veggiamo ammirata e seguita da altri Sovrani d'Italia congiunti ai Popoli, e fra loro in concordia di principii, di affetti e di interessi.

Troppo spesso si videro nel mondo le riforme incominciare da popolari esigenze, svolgersi fra i tumulti e le discordie, ottenersi dopo molte lagrime e molto sangue.

Qui fra noi l'autorità prima e la più rispettabile di tutte, si fa iniziatrice dei progressi che la civiltà richiede, e dirigendo gli animi con moto pacifico e gradato li guida verso il supremo termine, che è il regno della giustizia e della verità sulla terra.

NOTA — Il Diario Romano sostitui arbitrariamente *truppa cittadina* a *truppa nazionale*, togliendo così ogni senso all'idea che si volle espressa in quella parte dell'indirizzo. Questo manovellare impunemente documenti ufficiali è cosa altamente riprovevole: né solo in Roma si hanno esempi di tali abusi, né i rei sono sempre giornalisti. In Piemonte si videro falsate le parole regie dal Governatore di Genova e questa fu la causa principale ond'egli dovè cessare dall'ufficio. Dai pochi casi nei quali può scuoprirsî la fraude, ben si può argomentare quante mai volte essa rimanga coperta, e quanti danni sieno venuti dall'essersi tradotte in parole infedeli le intenzioni dei Principi, da chi temeva la loro concordia coi popoli.

FERRARA (22 Novembre) — Corre voce che debba giungere in breve un battaglione di fucilieri Pontifici, ai quali gli Austriaci cederanno i posti, ritirandosi nella Cittadella. È partito il nostro buon Cardinal Ciacchi Legato; per passare i mesi più crudi dell'inverno nella sua Pesaro. Fu detto che il permesso di abbandonare in questo tempo la legazione s'agli stato accordato per dare una specie di soddisfazione all'Austria; questa dovendo per sua parte richiamare il Tenente-Maresciallo Auesperg; ma questo supposto è improbabile perchè realmente il Card. Ciacchi domandava anche mesi sono il suo ritiro, ovvero la licenza di passare altrove l'inverno per curare la sua salute.

GENOVA — Il Governatore di Genova aveva fatto armare sollecitamente le due fortezze di Castelletto e di San Giorgio, le sole in Genova che non possano servire ad altro che a battere la città; ed ora dal governo sono stati sospesi gli ordini dell'armamento. È pur certo che il Paolucci dal momento in cui uscì la Notificazione che proibiva le feste, fino al giorno della sua sospensione, ha tenuto tutte le notti sulle armi un intero reggimento di soldati.

In Genova si era aperta una sottoscrizione per la Guardia Civica, e in pochi giorni era stata riempita di molte migliaia di firme (5 in 6 mila), ma saputo questo da S. M. fece sapere, che senza che la domandassero l'avrebbe quanto prima conceduta; si dice, peraltro che non l'accorderà che alla sola città di Genova, e che per questa ancora determinerà un numero, che non sarà minore di 2500.

Gli scolari di questa Università hanno aperta quest'oggi una sottoscrizione preceduta dalle seguenti parole.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

Convinta la gioventù Italiana che è suo stretto dovere cercare con quanti più mezzi è possibile il miglioramento della educazione e lo sviluppo delle virtù patrie e cittadine, virtù senza le quali non sarà dato a questa Italia risorgere, o risorta, in lustro e potenza mantenersi: Convinta che il primo sviluppo di tali virtù abbia fondamento ed origine nella virtù domestica delle buone madri, propone quanto segue:

1.° I Giovani sottoscritti si obbligano sotto legame di onore di non quirsî in matrimonio con zitelle educate sotto la direzione mediata od immediata delle *Suore del sacro cuore* non solo, ma pur con quelle che si conoscono appartenere a parenti ligi e dipendenti dalla Compagnia dei Gesuiti e loro affliggiati, e quelle ancora che si sa essere sotto la direzione spirituale dei padri medesimi.

2.° I conservatori del registro contengono il nome dei giovani legati dal suddetto impegno d'onore, saranno obbligati, qualora alcuno mancasse alla data parola, pubblicarne il nome ed il fatto su uno dei giornali più accreditati della Penisola, dove lo accuseranno di mancamento alla data fede in faccia all'Italia.

SARZANA 24 — Lettera degna di pienissima fede giunta quest'oggi da Genova, conferma la notizia della caduta dell'Austro-Russo Governatore Paolucci: col Marchese Paolucci è pure caduto il sig. Luciano, Direttore ben noto di Puzia. Ma è indicibile quanto questi due eventi sieno stati grati non solo ai Genovesi ma allo stato intero. — A Torino il popolo ha bruciato una effigie di paglia del Governatore di quella Città Marchese della Torre, vestita in gran tenuta e decorata di tutte le croci indebitamente a lui comparsite. Si dice che dopo questo fatto, il Della Torre si sia dimesso dalla sua carica, e che si sia dimesso con lui il Conte Lazzari, Direttore Generale della Puzia dello Stato. Ambedue questi personaggi erano pel carattere e pel pubblico odio simili affatto agli altri rammentati di sopra. — Per quanto credesi il restauro che si fa del forte di Sarzanella, posto a Cavaliere di Sarzana, e che domina tanto la via superiore che quella

inferiore di Fossinovo, oltre ad avere uno scopo artistico per essere quel forte uno dei meglio conservati del Medio-evo, pare abbia di mira anche il suo armamento.

La persona che nel passato Numero deplorammo unita all'incarico del Governo stabilito a Sarzana per la sicurezza delle corrispondenze di Lunigiana, è partita con generale soddisfazione. Nell'Ufficio è rimasto il sig. Avvocato Peri che può bene fare a meno di tali aiuti nel disimpegno della sua commissione.

MASSA-DUCALE (26 Novembre) — I fatti di che si resero colpevoli le Truppe Estensi nella illegittima occupazione di Fivizzano, hanno ovunque destato sentimenti di disapprovazione, di amarezza, e di riparazione. — I buoni Massesi hanno essi pure preso parte al comune dolore, alla comune esecrazione che prorompe da ogni petto veramente Italiano alla nuova di quelle nequizie: anzi il loro cuore ne fu più gravemente ferito per la rea parte che vi ebbe il Cap. Gio. Batt. Guerra, già loro concittadino, il quale si fe strumento principale di tradimento e di ferocia. — Sappia però il Conte Gio. Battista Guerra di Massa — o lo sappia l'Italia — che i Massesi altamente detestano e aborriscono gli eccessi colà a di lui opera vigliaccamente, e barbaramente eseguiti, e che intendono abbia a ricadere su lui solo, senza la minima offesa al lor cuore municipale, il disprezzo e la maledizione di tutti, invocando anzi sopra il suo capo il severo giudizio degli uomini, e l'eterno di Dio.

Sabato (20) alle ore 2 pomeridiane partì da Massa la ex Duchessa di Lucca in compagnia del suo frate confessore, e del suo seguito. È certo che pianse alla partenza. Donde però quel pianto? Si può forse dire che fosse affezione al Paese in lei che non l'aveva neppure quasi conosciuto materialmente? O era rimembranza di una reggia perduta, a cui sempre tornava il suo pensiero? — Essa si è diretta alla volta di Genova. Nella notte di quel giorno partì ancora l'ex-Duca di lei sposo. Si parla costi di pace tra Firenze e Modena; però senza fondamento.

Nel giorno (20) del corrente ci arrivò la grata notizia che la Comunità di Carrara, la quale era stata gravata del mantenimento di una compagnia di bersaglieri per gli evviti fatti dai Carvaresi a Pio IX, ne è venuta graziata con Sorzano chirografo. La notizia è ufficiale. — Si dice pure che un assoluto perdono sia stato partecipato a quei buoni giovani che in Massa e in Carrara levarono i Vira a Pio IX. — Le truppe estensi al confine Toscano sono diminuite dei militi volontari.

Jerì (21) con notificazione Governativa ci veniva fatto conoscere che il Governo Toscano d'ora innanzi esige passaporto o carta di passo a chiunque de' sudditi Estensi si porterà nel Granducato. — Questa esigenza ci è parsa un'offesa a noi Massesi che visitiamo di frequente la vicina Toscana, e Pietrasanta in specie che abbiamo a contatto. Ha forse la Toscana preso l'esempio dal Governo Estense? Sappia in caso che i buoni esempi si imitano, non i cattivi. Ovvero l'ha ciò fatto per diminuire lo spionaggio Estense nel suo territorio? Ma in questo caso convenire non si sa spunta guardare: imperocché le spie vi andranno egualmente non con uno, ma se fa d'uopo con due passaporti; i buoni invece non vi andranno se non per necessità, per non dare il loro nome al Governo Estense, e quindi per non venire segnati al libro verde. Pertanto questa scongiurata disposizione presa per quanto pare dal Vicario di Pietrasanta, speriamo verrà ritirata, per essere contraria alle buone riforme Toscane.

PIETRASANTA (19 Novembre) — Due compagnie di linea sono state spedite a Pontremoli facendole sbarcare alla Spezia, e transitarle sul territorio Piemontese. Abbiamo fortissime ragioni per credere che questo movimento di truppe sia diretto ad imporre sempre più al Governo Estense, mostrandogli che anche da quel lato saremmo in grado di attaccarlo qualora eccorresse; ed infatti gli Ufficiali Toscani che già si trovano nel Pontremolese non si ristanno dal fortificare tutte le migliori posizioni, dall'ordinare in guerriglia quei fieri montanari, e vorrebbero anche organizzare due Compagnie mobili di Civici: vi è in somma ogni motivo per credere affatto irragionevole il considerare queste disposizioni come indizi di timori che si abbiano per parte delle truppe Estensi di una invasione, che sarebbe cosa ogni giorno più folle per i preparativi di validissima difesa. Alle armi che già possedevano i Pontremolesi si sono ora aggiunti due piccoli cannoni dono accetissimo dei loro vicini Sardi, e due altri simili ne sono attesi di giorno in giorno. — Anche a Bagnone gli Ufficiali Toscani hanno organizzato il conveniente piano di difesa ed è grandissimo il coraggio: buone disposizioni sono pure nell'altri piccoli paesi del Pontremolese, sebbene alcuni come per esempio Calice sieno talmente piccoli ed isolati, che non potrebbero nitamente opporre una resistenza. Anche il Vescovo fa la sua parte, esortando le popolazioni a battersi se faccia d'uopo e benedice le truppe di armati.

A confermare sempre più nel pensiero che il Governo Toscano mentre fa trattative per procurare una soluzione pacifica, non trascura quegli apparecchi di guerra che sono appunto il mezzo migliore per poterle fare a meno onorevolmente: ripetiamo la seguente Lettera diretta dal sig. Tenente-Colonnello Melani, al sig. Francesco Carli Comandante la Guardia Civica di Pietrasanta, in seguito della condotta di quest'ultima in occasione del fatto del 18 corrente il quale fu assolutamente un falso allarme, poichè non accadde nemmeno che le pattuglie Estensi varcassero il confine Toscano.

Illustrissimo Signore

Altamente penetrato dalla attività, zelo, sollecitudine, e coraggio mostrato ieri sera dalla Guardia Cittadina, da V. S. Illustrissima meritamente comandata, nel coadiuvare le Milizie attive cui ho l'onore di presiedere, mi affetto a dimostrarle la mia sincera riconoscenza, pregandola a farsi interprete dei miei sentimenti presso i suoi sottoposti animandoli a fare altrettanto qualora si presentasse la dolorosa circostanza di respingere i comuni nemici; accertandole altresì che ho già rappresentato all' I. e R. Governo la loro bravura ed attaccamento.

Colgo questa circostanza per avere il piacere di dirmi con profondo ossequio.

Di V. S. Illustrissima

Pietrasanta 19 Novembre 1847.

Sig. Comandante la Guardia Civica di Pietrasanta.

Uniliss. Dev. Obb. Serv.

CIACINTO MELANI TENENTE-COLONNELLO.

Torniamo adunque a ripetere che sebbene nulla di preciso sia trapelato circa lo stato delle trattative fra Modena e Toscana, noi persistiamo a credere che gli apparecchi di guerra che si continuano sui nostri confini, lungi dall'essere indizi di vicine ostilità fra i due stati, sieno anzi un appoggio necessario delle trattative.

PISA

Da qualche tempo ci eravamo proposti di richiamare l'attenzione dell'autorità pubblica alle istituzioni di beneficenza esistenti in questa città, e invitarla a prender in esame i loro rispettivi regolamenti, e gli ordini d'amministrazione, onde introdurre in esse quelle riforme che i tempi e i nuovi bisogni domandano. Fra queste istituzioni più particolarmente ci sembrava meritevole di riordinamento il Monte di Pietà, come quella che maggiormente si connette coi bisogni più urgenti del povero.

Non potendo trattare in questo momento con quella larghezza che meriterebbe, un così importante argomento, ci limitiamo a segnalare alcuni gravi disordini, ai quali

crediamo che converrebbe riparare sollecitamente, soffrendone il danno il solo povero.

Intendiamo di parlare delle usure che si esercitano sui piccoli pegni che sono i più frequenti, e che sono motivati dalle più urgenti necessità.

Ciò porta a questo mostruoso risultato; che quanto più il povero è stretto dal bisogno, tanto più paga il soccorso; essendo costretto onde ottenere sollecitamente il danaro di cui abbisogna, a ricorrere al Montino o ai così detti Botteghini, i quali sono particolare speculazione non autorizzata dal governo, ma necessitata dalla lentezza con la quale il Monte Pio fa l'operazione delle impegnature. Il difetto di pubblicità nell'amministrazione d'un patrimonio del quale il povero avrebbe diritto di conoscere la gestione, la irregolarità, l'incoerenza nelle stime, la lentezza di questa operazione, sono la ragione di questi gravissimi inconvenienti, ai quali urge riparare prontamente, e sui quali richiamiamo l'attenzione delle autorità competenti.

UNIVERSITÀ

Indirizzo degli Studenti a Monsig. PROVVEDITORE in ringraziamento della Istituzione della Guardia Universitaria.

La Scolaresca della Università di Pisa vedendo alline appagato il desiderio da tanti anni nutrito di formare un corpo morale, che avesse un'importanza e un voto negli interessi del proprio Paese; vedendo a se affidate quelle armi, che come sono garanzia d'indipendenza all'esterno, sono arra di libertà e di giustizia all'interno, oltre i suoi più caldi ringraziamenti; prima a V. S. Illustrissima e Rev. perchè iniziatrice di un ordinamento tanto utile e sospirato, poi per mezzo suo, al Governo riformatore, che sanzionandolo ha mostrato esser giunta per la Toscana quell'era di libertà civile, in cui i Governanti nella gioventù patriottica e ardente si creano un sostegno e non un nemico.

Sia Ella Mons. Provveditore interprete dei nostri sentimenti presso il Governo, e in special modo presso il nostro antico maestro, ora Ministro Marchese Ridolfi, le cui generose parole hanno trovato un eco sonoro in quella gioventù, che esso eran bastanti a far valorosa ove non fosse stata dapprima.

Sappia il Governo che noi siamo fermamente persuasi che l'organico ordinamento di una tanta istituzione, sarà tale quale o richiedono la magnanimità mente del Principe, il patriottismo del Ministero, e la dignità di un Corpo, che ha custodito il sacro fuoco dei principii liberi e nazionali, anche quando tempi difficili volgeano al nostro paese, ed era compresso lo slancio della parola e del cuore.

E che desideriamo sia appagata la brama espressa dai Forestieri studenti in questa Università, di essere anch'essi arruolati nella Guardia, e di dividerne con i Toscani le fatiche e l'onore.

Che speriamo inoltre vedere il più presto possibile sotto l'armi, nei ranghi, e provveduta di ogni maniera di militare istruzione, questa Guardia Universitaria; onde più rapidamente possa essa portare i preziosi suoi frutti, e far paghi i desideri di quella parte di Scolaresca, a cui non è dato che per pochi mesi di esservi inscritta.

Dateci l'armi, e vedrete che al primo rullo di tamburo la Gioventù Italiana non le lascerà i corpi di guardia.

LA SCOLARESCA.

Particola di un Sovrano Motuproprio del 5 Novembre 1847.

Nella veduta finalmente di premiare chi si è distinto particolarmente nel tirocinio universitario per assiduità, impegno e profitto negli Studi, come per condotta irreprensibile, e per offrire un esempio che serva d'incoraggiamento agli altri Studenti ed animarli a ben comportarsi nella Università, informata S. A. I. e Reale dei meriti non comuni del Giovane ultimamente laureato in Medicina e Chirurgia Alessio Bandecchi, e dello stato non prospero di sua fortuna, si è degnata concedergli un sussidio di Scudi cinquanta per un anno, a carico della R. Depositeria, perchè possa fare gli studi pratici in Firenze.

Annunziamo con piacere essere stato pubblicato in Firenze il 1.° Fascicolo della *Temi*, Giornale di legislazione e giurisprudenza diretto dal sig. Avv. Carlo Guarnacci.

Scrivono da S. Maria a Monte (25 Novembre 1847) — La nomina del sig. Dott. Ippolito Scaramucci a Capitano in primo della Guardia Civica Attiva di questo Paese ha incontrato l'approvazione universale, e giene sono state fatte replicate e sincere dimostrazioni. — Sieno grazie all'OTTIMO PRINCIPE che ha pienamente soddisfatta la comune aspettativa.

Nell'adunanza che in questa mattina ha avuto luogo per la formazione della terna da presentarsi all'elezione del Capitano in Secondo, il nome del sig. Avvocato Luigi Bondi ha figurato in N.° 61 Schede in N.° 77 elettorali il signor Antonio Brilli in N.° 26 il sig. Dott. Gasparo Scaramucci Nipote del Gonfaloniere in N.° 20 — L'espressione del voto pubblico non è equivoca.

Presto verrà in luce in Torino un Giornale per opera di Balbo e di Cavour. S'intitolerà *Il Risorgimento* e per ora sarà edomandario.

Notizie recentissime

ROMA (24 Novembre) — In questo giorno fu inaugurato con civile solennità il Municipio Romano. La terna per la nomina del Senatore si compone di Doria, Borghesi e Corsini. Quest'ultimo sarà eletto perchè ha veramente il voto del Popolo, il quale lo ha salutato al suo palazzo con luminarie ed acclamazioni.

AVVISO

Il sottoscritto Direttore del R. Istituto Agrario Pisano ha il piacere di annunziare che la *Municipale Sovrana* ha istituito a carico dello Stabimento agrario nella Infermeria zoofiatrica ad esso addetta quattro posti gratuiti per la cura degli animali ammalati appartenenti a persone non facoltose. Coloro che ne hanno il diritto son quindi invitati a profittarne d'oggi in avanti, e vengono pregati di presentarsi all'Infermeria muniti di certificati firmati dal Parroco della propria parrocchia, da quali certificati venga provato appartenere a persone poco facoltose gli animali ammalati che vi si recano.

Dall'I. e R. Istituto Agrario Pisano.
li 8 Novembre 1847.

P. CUPPARI.

Avv. ADRIANO BISCARDI Direttore.